

Roma come e-utopia di Manuela Pacella

*The entire city is accessible to everyone; and people go to where they are drawn.
There is no conflict, because people who have the same opinions always find each other.*
Bruno Taut, *The City Crown*, 1919

Nel 2014 Marleen Leitner e Michael Schitnig – in arte studio ASYNCHROME – realizzano *Der Weltbaumeister*, animazione filmica ispirata a *The World's Master Builder* di Bruno Taut del 1919. Le tavole usate per il video sono poi impiegate nella parte iniziale del libro a fumetti *Niemandsräume. Eine utopische Spurensuche – No Man's Spaces. A Utopian Search for Traces* pubblicato per i tipi di TU-Graz in collaborazione con IZK Institute for Contemporary Art, come esito della loro tesi in architettura.

Si tratta di un vero e proprio manifesto artistico in cui studio ASYNCHROME, usando testo e disegno e servendosi del sistema narrativo della striscia a fumetti, affrontano la difficile tematica dell'utopia in relazione all'architettura e all'urbanistica. L'utopia espressionista di Taut è fonte di ispirazione e origine di riflessione sul rapporto uomo-architettura laddove, se per Taut l'architettura era il punto di fusione di tutte le arti, per il duo austriaco essa invece diviene sempre più disarmonica con il corpo sociale che la vive.

Da qui ha origine un discorso utopico che include nuovamente il doppio significato della parola originaria inglese su cui *Utopia* di Thomas More del 1516 si basa, ossia e-utopia (omofonia tra utopia che in greco vuole dire “nessun luogo” con eutopia, ossia “buon luogo”).

Divenendo quindi, in questo modo, la visione utopica uno strumento di analisi critica con un'accezione nuovamente propositiva, gli studio ASYNCHROME scelgono di dedicarsi maggiormente alle arti visive piuttosto che all'architettura, ritenendo l'arte visiva più libera e quindi più efficacemente attiva.

A Roma gli artisti approdano grazie alla curiosità di indagarne il tessuto, così colmo di stratificazioni storiche, di pellegrinaggi religiosi, culturali e politici, di bellezza unita a caos quotidiano e indolenza umida: domandando e interloquendo con diversi attori che a Roma ci vivono e lavorano; visitando i luoghi più turistici, gli angoli più preziosi, le periferie senza senso, la magnificenza di una grandiosità apparente, il continuo cambiamento architettonico nel succedersi e intrecciarsi di quartieri suburbani dai molti volti politici. Il risultato è *Urban Vision 2.0*, un'ipotesi di analisi, una proposta di interconnessione tra i diversi aspetti emersi, a volte paradossali, a volte quasi ironici e in cui quella “Visione Urbana” altro non è che una diretta citazione al nome della celebre società di restauri sponsorizzati di edifici e monumenti.

Il reticolo di connessioni tra concetti, frasi, disegni su muro, su carta e animati è in perpetuo stato di aggiornamento e cambiamento, grazie all'attivazione della rete stessa da parte dei visitatori. Se nei piccoli disegni diaristici la compenetrazione di fatti, luoghi e frasi estrapolate dalla vita, dalla cronaca e dai media sono di rilevanza locale, la loro ‘urgenza’ diviene esplicita se messa a confronto con tematiche più globali, analizzate nei lavori su carta di grande formato, mentre l'amara ironia delle due animazioni video e dei disegni su muro fa da contrappeso visivo alle parole sui muri, volutamente disturbando qualsiasi tentativo di narrazione lineare.

Il contesto in cui *Urban Vision 2.0* si sviluppa è quello poco rassicurante di Ex Elettrofonica a Roma, oramai noto – con i suoi quasi dieci anni di attività – come luogo di sfida architettonica per gli artisti chiamati a lavorarvi.

Ed ecco che dagli angoli retti cui erano abituati, gli studio ASYNCHROME hanno dovuto fare i conti con un'architettura organica (per citare Bruno Zevi) in cui l'albero centrale dello spazio espositivo può rinviare alla pre-architettura del video *Der Weltbaumeister – The World's Master Builder*, ossia della natura come prima forma di riparo dalle intemperie, riflesso di quel caos (solo apparente?) di cui tutti si lamentano ma che è in linea con lo spirito di adattamento, accoglienza ed elasticità di Roma e dei suoi abitanti, non solo come istinto di sopravvivenza ma come probabile unica forma di riuscita, per nulla utopica e molto aderente alla realtà.